

IL VALORE DI ACCOGLIERE LA LEZIONE DI ADELE

Negli anni Cinquanta la Bonolis aprì case per ex prostitute, ex carcerati e malati psichiatrici: la prima è ancora attiva a Montano Lucino "Venerabile" per il Papa, "santa" per chi l'ha conosciuta: la sua vita in un documentario

PAOLO LIPARI

Realizzare un documentario su chi non hai conosciuto né mai potrai incontrare è come entrare nella casa "ove visse...". Che si tratti di Palazzo Leopardi a Recanati o dell'edificio al numero 8 di Makartplatz, a Salisburgo, l'emozione non si scinde dall'imbarazzo. Nel provare a indovinare scene invisibili, vissuti domestici, episodi quotidiani di Geni assoluti, finisci per sentirti protagonista di un'invasione più che di un omaggio. E il gioco a seguire passi, sguardi, risvegli, discese dalle scale di presenze fantasmatiche, impiega un istante a svelare tutta la sua buffa fragilità: "In realtà, quest'ala dell'edificio è stata interamente ricostruita..."

Adele Bonolis fu sicuramente altro rispetto a Mozart o all'esimio poeta. La sua energia, del tutto speciale, non la investì nell'arte di rappresentare la vita ma

tro case come non si erano mai viste. Quattro porte spalancate ad accogliere le persone più sgradite dalla società: ex prostitute, ex carcerati, malati psichiatrici criminali.

Natura rivoluzionaria

Forse proprio la natura atipica, propriamente rivoluzionaria delle sue iniziative non contribuì alla loro divulgazione. Il fatto è che lei stessa, per spontaneo riserbo, si guardava bene dal renderle pubbliche. Anche nelle classi del Berchet in cui insegnava, da laica, religione. I suoi studenti non potevano che ammirarne l'acume, la sensibilità, il carisma culturale, ma anche se poi diverranno esponenti dell'élite ecclesiastica e culturale, come monsignor Massimo Camisasca, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla, o come monsignor Luigi Negri, arcivescovo di Ferrara, rimarranno tutti distanti dall'immaginare il vissuto della loro insegnante preferita.

Appena terminate le ore di scuola, Adele Bonolis, da sola, negli anni Cinquanta, ha impegni che non assomigliano all'andare a fare la spesa... A volte ha da correre a sedare uno dei tanti scontri, violentissimi, che continuano a scoppiare tra gli ospiti delle sue case, altre volte deve fronteggiare il protettore di turno, pronto a versarle cifre astronomiche pur di riprendersi la fonte del proprio guadagno, altre ancora ha da tranquillizzare la sua inseparabile amica, Giuseppina Achilli, spesso rabbuiata perché i conti davvero non tornano, ma proprio per niente. «Ma perché ti preoccupi? Agiamo in nome di qualcuno che non si agita mai. Non vedo perché dobbiamo agitarci noi...». Il rapporto tra Adele e Giuseppina varrebbe un film, più ancora che un documentario. Chissà...

La prima casa nacque proprio nella provincia di Como: è la "C.O.F." Casa di Orientamento Femminile "Maria Assunta", a Montano Lucino. Mentre ancora si prolunga il dibattito sulla legge Merlin, la Bonolis non si lascia inghiottire dall'analisi di concetti etici o giuridici. Lei guarda la realtà: «Che fine faranno queste donne lasciate d'un tratto sulla strada?».

I benpensanti fanno finta di non vedere. Lei no. Si ferma a osservare. Lo fa da quando era bambina. È uno dei suoi racconti



Il cancello di accesso alla "C.O.F.", Casa di Orientamento Femminile "Maria Assunta" di Montano Lucino

APPROFONDIMENTO



Adele Bonolis 1909-1980

IL LANCIO DEL VIDEO CON PAOLO BONOLIS

"La centesima strada. Viaggio alla scoperta della vita e delle opere di Adele Bonolis" è il titolo del documentario diretto dal regista comasco, nonché autore dell'articolo qui sopra, Paolo Lipari. Si tratta di un filmato di 25 minuti, che verrà presentato in streaming giovedì 25 febbraio alle 17.30 sul sito della Fondazione Adele Bonolis (www.fondazioneadelebonolis.it). Interverranno all'evento online monsignor Mario Delpini, arcivescovo di Milano, la presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati, il conduttore televisivo Paolo Bonolis, pronipote della protagonista dell'incontro, e Alessandro Pirrola, presidente del comitato per la beatificazione di Adele Bonolis.

autobiografici più toccanti. In questo caso posso smettere i panni del visitatore della casa-museo, costretto a metterci del suo, per dar spazio direttamente alla sua voce, a un audio raccolto da un magnetofono una cinquantina di anni fa, durante uno dei viaggi che la Bonolis organizzava per far conoscere le case a potenziali benefattori: «Avevo solo otto anni. Ero andata incontro a mio padre perché pioveva, con l'ombrello. E a Milano, in via Edmondo De Amicis all'angolo con Corso Genova, c'era una prostituta sotto l'acqua, coi fiorellini in testa come usavano una volta. La mia attenzione da bambina si è immediatamente rivolta ai fiorellini, a questa donna così esposta, sotto l'acqua. Avvicinandomi a lei, sorpassandola, mi sono voltata... Mio padre mi ha dato un potente ceffone e mi ha detto - Queste donne non si guardano! - A me ha fatto un'impressione terribile. Non gli ho chiesto il perché ma per me è iniziato il problema: chi sono queste donne? Perché così sole? Perché così esposte? Perché così tristi?».

È una pagina che pare scritta da un romanziere ispirato. In realtà, sono parole pronunciate così, a braccio, tra gli scossoni di una corriera ansimante. La loro limpidezza sta nella loro origine: dieci secondi così reali da aver segnato una vita intera.

Nel mio documentario mi sono aggrappato a questa bobina,

un po' come quando, al Centro manoscritti di Pavia, mi trovai ad accarezzare un blocknotes di Eugenio Montale.

E così, affidandomi a questo nastro, è successo che su quella corriera sono salito anch'io, sperando di farvi accomodare anche chi avrà la pazienza di farlo. Il primo effetto è stato un fantastico cortocircuito spazio-temporale. La voce della Bonolis, da reperto archeologico o persino reliquia da conservare sotto vetro, mi si è rivelata per quella di un'amica, incredibilmente vicina, che mi stava mostrando il presente. Già, perché le quattro case (come lei teneva a definirle) sono ancora oggi più che mai attive, fedeli all'insegnamento della fondatrice.

Un tetto e un abbraccio

A Montano Lucino continuano a trovare un tetto e un abbraccio donne buttate sulla strada, seppure protagoniste di storie dai confini geografici più ampi di un tempo. Alla Villa Salus di Lenno e alla Maria delle Grazie di Cibrone, vicino a Lecco, si lavora ancora e con la stessa passione per dare speranza, dignità e conforto a malate psichiatriche e donne svantaggiate, altrimenti abbandonate al loro destino. Casa San Paolo, a Veduggio al Lambro, si è nei decenni strutturata e consolidata dal punto di vista medico e scientifico in una costante evoluzione organizzativa. Oggi è divenuta Fondazione

Adele Bonolis - As.Fra.: pazienti psichiatrici o dimessi dagli ospedali psichiatrici giudiziari sono accolti con affetto e professionalità in realtà diversificate. Tra queste, dal 2019, anche alcuni appartamenti di residenzialità assistita.

Il mio viaggio, insomma, da faticoso impegno a dare la caccia al tempo perduto, si è così trasformato in un'odierna escursione a tappe, bella da rinnovare ad ogni uscita per le riprese. E ora posso dirlo: ho incontrato Adele Bonolis. Non solo in senso metaforico o spirituale. L'ho guardata davvero negli occhi, anche mentre incrociavo lo sguardo delle responsabili e delle operatrici di oggi. Figure come quelle di Ornella Gambarotto ed Emilia Mancinelli, per citare due esempi ben noti ai lettori, entrambe in prima linea nella casa di Montano Lucino, trasmettono una nitida eco di quella voce. La senti risuonare soprattutto nell'incrollabile disponibilità ad accogliere tutto, anche la realtà più ruvida e accidentata, con una forza che è solo femminile.

Per recente decreto firmato da papa Francesco, Adele è ora venerabile. Per chi ha avuto la fortuna di conoscerla è già da tempo una santa "che i miracoli ce li fa ogni giorno...". Per me è divenuta una compagna di viaggio. Anche ora che la corriera si è fermata.

Non si lasciò inghiottire dal dibattito etico e giuridico sulla legge Merlin ma guardò la realtà: «Che fine faranno queste donne lasciate sulla strada?»

in quella di abitarla.

In comune con i più Grandi ebbe comunque la naturale spinta a non misurare gli ostacoli. Il suo investimento personale nelle opere realizzate fu totale, incondizionato, eppure discreto.

Non sono riuscito a recuperare un solo filmato in cui il suo sorriso finalmente si estendesse oltre l'istante di una fotografia. Nulla su di lei in cineteca, all'Istituto Luce, in Rai... Solo una dozzina di scatti.

Tra le pagine di cronaca

Eppure quanto produsse non fu di certo di scarso interesse neppure per la cronaca. Tra il 1957 e il 1972 creò in Lombardia quat-